

«Accademie e Biblioteche d'Italia»  
anno XXXI, n.6 [1963?]

\*\*\* \*\*\* \*\*\*

RENZO FRATTAROLO  
PER ALDO OLSCHKI...

Il 9 ottobre scorso si e' spento a Firenze l'editore Aldo Olschki. Era nato a Venezia il 28 giugno 1893 e s'era dedicato a una attività editoriale di grande impegno culturale e scientifico, succedendo in anni lontani al padre suo, Leo S. Olschki «il libraio principe – come scrisse D'Annunzio – fra i più potenti di studio e di fortuna che, ingentilito in Venezia come Vindelino, parve poi rinvenire la saviezza e la sagacità di Vespasiano da Bisticci sul soleggiato Lungarno degli Acciaiuoli». E come il padre, signore della carta stampata, animatore e spiritus rector, la storia della sua vita si confondeva con quella dei suoi libri, incrementando il fondo antiquario di nobile e storica provenienza, e con dura fatica e inesausta passione mai piegata da amarezze e disinganni, le numerose 'collane' di rara specializzazione, tra cui gli «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia» e la «Biblioteca dell'Archivum Romanicum» nelle due serie di Storia, Letteratura, Paleografia e Linguistica, e i dieci periodici, primo fra tutti «La Bibliofilia», sua creatura prediletta, che eran vanto della sua Casa Editrice.

Del resto tutto era *raro* in Aldo Olschki, e in Lui, oltre che l'Editore, l'Uomo, sul quale mai ebbe vittoria il trionfo della ragion pratica poiché, nel porre le fondamenta del suo lavoro come in ogni sua azione, egli fu sempre un Poeta, con atto di fede in se' e negli altri veramente eccezionale. Così che di Aldo si potrebbe dire che credere e vivere eran due atti che si identificavano. E tuttavia si astraeva dalla realtà contingente, preso solo dalla sua realtà attuale, esaltandosi in imprese improbe che erano espressioni di una forza d'animo inimitabile.

Mi scriveva qualche mese prima che morisse: « ... da opporre alla cattiveria degli uomini, alla loro indifferenza e alle pene del diavolo non abbiamo in questo mondo che gli affetti, la rispondenza degli Amici veri, il conforto del lavoro che abbiamo scelto per esser degni della vita che, quand même, si deve considerare un summum bonum ...»

Il 2 gennaio 1961, nella sala dei Convegni del Gabinetto Vieusseux a Firenze fu celebrata, con un discorso di Giacomo Devoto, pel centenario della nascita, la figura e l'opera paterna, in una commemorazione che assunse un tono di grande nobiltà, e per opera non solo di Firenze ma di tutta Italia. «Ho proprio avuto il conforto – mi scriveva – di vedere il nome del Babbo mio riportato al suo posto d'onore, dopo i tristi lutti. Ne parleremo spero presto ... La stanchezza e il compito superiore alle mie forze mi hanno ridotto al lumicino ...».

Ora, il suo grande, vecchio cuore ha cessato di battere. E' una grave perdita per gli uomini di cultura, per tutti gli studiosi, ai quali resta l'eredità del suo esempio, della sua saggezza e della sua nobiltà di pensiero e di vita.